

Lo scrittore giapponese Akiyuki Nosaka, celebre per il romanzo semi-autobiografico *La tomba delle lucciole*, dove il ricordo dei bombardamenti, della fame e della miseria degli ultimi giorni di guerra si mescola alla storia di due orfani destinati a morire di stenti fra l'indifferenza della gente, è morto a Tokyo a 85 anni. Dal suo capolavoro, caratterizzato da frasi lunghissime prive di punteggiatura, lo Studio Ghibli ha tratto ispirazione per l'omonimo film d'animazione del 1988.

Domenica alle 17, presso l'hotel Corallo di Riccione, verranno consegnati, da una giuria presieduta da Vittorio Sgarbi, con Cecilia Casadei, Vera Agosti, Paolo Manazza e Manuela Valentini, i riconoscimenti ai vincitori del III premio internazionale «Italian Liberty», diretto da Andrea Speziali. L'altissima partecipazione (1.028 iscritti) ha permesso di raccogliere un patrimonio di foto e video sui luoghi del Liberty ancora da scoprire e valorizzare.

# Libero Pensiero

di PAOLO NORI  
Come la coda  
del maiale

■ ■ ■ Questa settimana sono stato a Roma per una fiera della piccola editoria che si chiama «Più libri più liberi» e che si tiene all'Eur e ne ho approfittato per presentare, in una libreria in via del Governo vecchio, un libretto che ho curato e che si chiama *Repertorio dei matti della città di Roma*, che è un catalogo di matti romani tra i quali quel tifoso della Roma «che andò al campo di allenamento della squadra a Trigoria, aspettò che i giocatori uscissero dal parcheggio per fermarsi a fare gli autografi e quando vide il difensore Cesar Gomez, da due anni alla Roma e con una sola presenza in campionato con la sconfitta al derby, fermò la sua macchina e gli disse: "A Cesar Gomez, se c'hai 'na penna te faccio l'autografo"».

Oppure «uno a piazza Fiume che alle 16 in punto si metteva davanti alla fermata dell'autobus e gridava: "Ansiiaaa, Ansiiaaa", tre o quattro volte, poi si bloccava, cercava con gli occhi qualcuno o qualcosa, e ricominciava a gridare: "Ansiiaaa, ansiiaaa". Quando gli venne chiesto chi cercasse, rispose che si trattava del suo cane», e tanti altri così.

Prima della presentazione, una ragazza che aveva partecipato al seminario nel corso del quale avevamo scritto il libro, aspettando che la presentazione cominciasse, è entrata nella chiesa di san Nicola alle carceri, al Ghetto, perché aveva letto che c'era un concerto per la festa del patrono. Ascoltando, guardandosi in giro e leggendo gli annunci ha visto che la chiesa aveva vinto il premio di eccellenza 2015 di TripAdvisor. E mi ha chiesto cosa può fare una chiesa per vincere un premio del genere. E io le ho risposto che non lo sapevo, cosa poteva fare, ma mi è venuto in mente che a Bologna, in via Oberdan, c'è una gelateria che ha aperto quest'anno e che l'hanno chiamata «Antica gelateria Pellegrino».

Allora poi il giorno dopo, quando mi hanno intervistato, alla fiera «Più libri più liberi», e, a proposito di un libro per bambini che ho scritto io e che si chiama *La bambina fulminante* mi hanno chiesto se aveva senso pensare, oggi, alla pedagogia, quando si scrivono dei libri per bambini, a me è venuto da dire che la pedagogia, cioè insegnare ai bambini a stare al mondo, ha senso in un mondo che si capisce; e che quando mio babbo mi ha consegnato il suo, di mondo, negli anni Sessanta, mio babbo mi ha consegnato un mondo che lui abitava, capiva, e che era mosso da regole che, in larga parte, condivideva. Io invece, ho detto al mio intervistatore, che mi muovo in un mondo dove i tifosi fanno gli autografi ai giocatori, dove i cani si chiamano Ansia, dove c'è chi vota le chiese su TripAdvisor e dove le antiche gelaterie sono state aperte sei mesi fa, io a mia figlia le consegno un mondo che non capisco tanto, anche per quello ho paura che non ci sia da aspettarsi, da me, tanta pedagogia.

E alla fine dell'intervista ho chiesto a una giornalista della Rai come mai c'era così poca gente, quest'anno, alla fiera «Più libri più liberi», e la giornalista della Rai mi ha risposto che, con il Giubileo, il Palazzo dei Congressi dell'Eur era stato segnalato come obiettivo sensibile e io ho pensato: «È vero, che oggi è cominciato il Giubileo, e io che ero a Roma non me ne sono neanche accorto, son proprio distratto».

## ART NOUVEAU

### Il mondo era migliore con le donne di Mucha

A Palazzo Reale cartelloni, copertine, mobili e sculture dell'artista ceco che spandeva la bellezza femminile anche nella pubblicità dei biscotti

■ ■ ■ VERA AGOSTI

■ ■ ■ Dopo il grande successo dello scorso anno della mostra sul Liberty ai Musei San Domenico di Forlì, l'argomento torna con uno dei suoi principali protagonisti, nell'importante rassegna *Alfons Mucha e le atmosfere Art Nouveau*, organizzata a Palazzo Reale a Milano da ieri al 20 marzo, che sarà poi ospitata al Palazzo Ducale di Genova dal 30 aprile al 18 settembre. La mostra è curata da Karel Šrp per la ricerca e le opere di Mucha e da Stefania Cretella per la parte dedicata alle arti decorative. L'evento è realizzato in collaborazione con la Richard Fuxa Foundation e il Centro di Ricerca Rossana Bossaglia dell'Università di Verona.

Il Liberty è lo stile che a cavallo tra Ottocento e Novecento, fino allo scoppio della Prima guerra mondiale, interpreta in vari Paesi europei la modernità alla luce del progresso scientifico e tecnologico, superando l'accademismo e il naturalismo precedenti. È caratterizzato dall'uso privilegiato della linea, agile, dinamica e flessuosa, raffigurando donne angelicate o fatali e fiori, stilizzati e armoniosi. La nuova ricerca insegue il sogno di un'opera d'arte totale, con decorazioni pittoriche e plastiche, componenti d'arredo e architetture. Il termine è diffuso in Francia come Art Nouveau, Jugendstil in Germania e nella Mitteleuropa, Modern Style nei Paesi anglosassoni. È il periodo della *Belle Époque* con il suo travolgente ed effimero ottimismo.

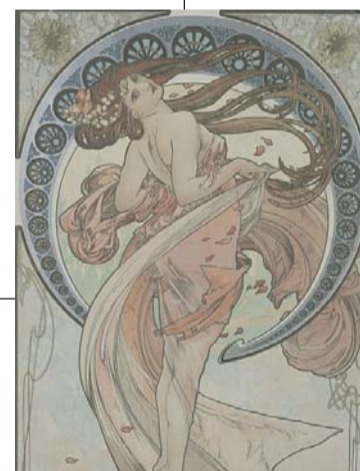
**Alfons Maria Mucha** (1860-1939) è uno dei principali interpreti dell'Art Nouveau. Nasce a Ivancice, in Moravia, una regione dell'odierna Repubblica Ceca, allora facente parte dell'Impero austro-ungarico. La sua è una storia di successo. Nel 1879 entra nel laboratorio di pittura della ditta Kautsky-Brioschi-Burghardt, per la produzione di scenari per il teatro e sipari. Nel 1882 il conte Eduard Khuen-Belasi, impressionato dalle sue capacità, lo sostiene economicamente fino al 1889, permettendogli di iscriversi all'Accademia delle Belle Arti di Monaco di Baviera nel 1885 e di recarsi nel 1887 a Parigi, dove



rimane per ben 17 anni. Qui inizia a lavorare come illustratore per importanti riviste francesi. Nel 1894 viene incaricato di realizzare un poster per pubblicizzare *Gismonda*, un'opera teatrale di Victorien Sardou, con protagonista Sarah Bernhardt. La finezza del disegno convince l'attrice a proporre a Mucha un contratto dalla durata quasi decennale. L'artista comprende che la realizzazione dei manifesti deve seguire regole diverse dalla pittura. Con la sua *Gismonda* sono abbandonati i colori forti e vivaci a favore di un cartellone chiaro. L'attrice si staglia isolata e allungata, in una cornice architettonica piatta e a lei subordinata, dal sapore bizantino, secondo il gusto del tempo. Mucha inventa una scrittura stilizzata, a cui dedica costantemente grande attenzione. Diventa uno dei più accreditati pittori dell'Art Nouveau a li-

vello internazionale. La sua produzione comprende numerosissimi pannelli decorativi, cartelloni pubblicitari per i prodotti più vari, come i biscotti Leffevre-Utile, le tavolette di cioccolato, i profumi; e poi champagne e liquori, copertine per riviste, calendari, illustrazioni librarie... Il tutto esposto in mostra con una selezione di 120 pezzi, accanto a un altro centinaio di oggetti Art Nouveau, arredi e opere di artisti europei attivi nello stesso periodo, come la specchiera di Carlo Bugatti e le maioliche di Galileo Chini.

Il percorso espositivo, dopo una prima sezione dedicata alla grafica, si sviluppa secondo temi stilistici e iconografici, che permettono di ricostruire quasi interamente la poetica di Mucha, in correlazione al diffondersi dell'Art Nouveau in Europa. Nel catalogo emergono diversi dettagli inerenti ai legami del-



l'artista con la massoneria e l'influenza del simbolismo massonico sulle sue opere.

Nei lavori di Mucha, una linea nitida delimita le figure femminili, sensuali e spirituali al contempo, sacre come dee o sante, simbolo della bellezza eterna della natura, circondate spesso da motivi floreali che formano cornici geometriche (*Le Arts*, 1898). L'appiattimento bidimensionale e gli accostamenti cromatici inusuali derivano dall'influenza dell'arte giapponese. A volte, le teste di donna sono ornate con gioielli originali (*Les Pierres Précieuses*, *L'Amatista*, 1900).

Per molti anni l'autore si dedica al completamento del suo capolavoro, *l'Epopèa slava*, una serie di grandi dipinti che descrivono la storia del popolo slavo, ultimata e presentata a Praga nel 1928, di cui compaiono in rassegna alcune litografie.



## I ricordi di La Capria Capri e la Costiera Com'era bello il Sud negli anni Cinquanta

I *laudatores temporis acti* esistono da sempre e sono quasi sempre fastidiosi. Epperò, qualche rara volta, hanno ragioni da vendere. Come dimostra il grande vecchio della letteratura napoletana, Raffaele La Capria, nella raccolta di suoi scritti sparsi e di pagine di alcuni viaggiatori stranieri e italiani del Novecento (dal George Gissing di *Sulle rive dello Jonio* fino a Cesare Brandi) che va sotto l'evocativo titolo di *Ultimi viaggi nell'Italia per-*

*duta* (Bompiani, pp. 190, euro 13). Perché l'Italia Meridionale e soprattutto la Campania, da *felix* divenuta in una manciata di anni *infelix*, sono davvero un Eden scomparso.

Il raffronto tra i luoghi di una volta - la Capri di Norman Douglas, la Sicilia di Giovanni Comisso, la Palinuro di Giuseppe Ungaretti, la Napoli "pagana" di John Horne Burns, la "virgiliana" Ischia dell'autore - e quelli di oggi, distrutti dal turi-

simo di massa, dal cemento e dall'inquinamento, è impietoso. Il paesaggio si è ammalato, gli dei se ne sono andati, spariti i lugli d'antan, le barchette a remi, le insenature deserte. Purtroppo, constata malinconico La Capria, «non ci è permesso, ahimè, tornare nei luoghi che abbiamo amato, essi non sono più quelli della prima volta, non saranno mai più quelli».

MISKA RUGGERI



### LINEE FLESSUOSE

Tre litografie di Alphonse Mucha (1860-1939) in mostra a Milano: (in senso orario) «La Danza» (1898), «Biscuits / Lefèvre-Utile» (1896) e «La Pittura» (1898). In alto, «Vaso con pavoni e melegre» (1903 circa) di Galileo Chini; in basso «Tavolo» (1902) di Carlo Bugatti



«Ragazze in un campo» (1928-29), olio su tela del pittore russo Kazimir Malevich

## La sfida di Malevich contro la natura

Bergamo celebra il pittore russo del «Quadrato nero», fondatore 100 anni fa del movimento suprematista

In mostra a Roma

## La leggerezza prima della catastrofe

La «dolce vita» nelle opere degli artisti attivi in Italia tra il 1900 e il 1940

■ NICOLETTA ORLANDI POSTI

■ ■ ■ Può esistere un periodo di creatività straordinaria mentre la nazione corre verso la catastrofe dell'ultimo conflitto mondiale? Assolutamente sì. Nel Ventennio le arti decorative sono state infatti l'unico ambito in cui è sopravvissuto un autentico e reale libero arbitrio e lo dimostra l'innovativa, eccentrica, spiazzante produzione tra le due guerre ben documentata dalla mostra *Dal liberty al design italiano*, in corso fino al 17 gennaio al **Palazzo delle Esposizioni di Roma**.

«Le arti decorative», spiega Guy Cogeval, presidente del museo d'Orsay, nel catalogo **Skira**, «dai mobili eccentrici di **Carlo Bugatti**, alle invenzioni dei Futuristi, fino alle inaspettate sedie rosse di **Marcello Piacentini**, ci parlano di una creatività gioiosa, di una capacità inventiva senza limiti, ma soprattutto definiscono un "carattere italiano" che ancora oggi contraddistingue il design, la moda, l'arte».

E in effetti quei tinelli, quei vasi soffiati a Venezia, quei servizi da caffè, quelle poltroncine, quegli specchi sembrano così moderni da poter essere proposti in uno dei nostri Saloni del mobile. Le sedute, ad esempio, sono firmate da due tra le più importanti figure del primo razionalismo italiano: **Gino Levi Montalcini**, fratello della scienziata Rita, e da **Giuseppe Pagano**, che morì a nemmeno 50 anni nel campo di concentramento di Melk dopo essere stato deportato da Mauthausen. O la lampada *Billa* di **Gio Ponti**, l'architetto di Milano che combatté in prima linea durante la Grande Guerra e diventando poi promotore dell'industrial design italiano con la produzione in serie dell'arredo d'interni, proposta come soluzione «sostanziosa», econo-

mica, «democratica» e moderna.

La rassegna, un centinaio di opere, ha come sottotitolo «Una dolce vita?» e segue un percorso cronologico. Si parte dall'Art Nouveau - ben riconoscibile dalle linee curve ispirate alla natura - che si impose nel clima di ottimismo del governo Giolitti con la prima Esposizione Internazionale delle arti Decorative di Torino del 1902. Ci sono i mobili rivestiti di pergamena dalle forme fantastiche e zoomorfe di **Carlo Bugatti**, i vasi di ceramica di **Galileo Chini**, o ancora le opere in ferro battuto ispirate alla natura di **Alessandro Mazzucotelli**.

Al gusto Liberty, divenuto lo stile dominante della nuova classe borghese, si oppone il movimento futurista. Nato nel 1909, si estese alle arti decorative solo dopo la Prima guerra mondiale: in mostra ci sono opere di **Gino Severini**, **Umberto Boccioni**, **Giacomo Balla**, **Luigi Russolo** e **Fortunato Depero**.

La sezione «Metafisica» documenta invece gli anni del «ritorno all'ordine» che seguono la stagione delle avanguardie, assumendo in Italia diverse declinazioni nell'ambito delle arti plastiche e decorative, da **Giorgio De Chirico** e **Alberto Savinio** a **Felice Casorati**. Nel 1922 nasce il Novecento italiano che propone un ritorno al classicismo moderno destinato a divenire l'espressione ufficiale del regime fascista.

La mostra si chiude col movimento razionalista, caratterizzato da mobili dalle forme pure, prive di decorazioni, con materiali innovativi come il tubolare metallico, giungendo all'integrazione delle arti col mondo dell'industria, ben testimoniata dalla radio di **Francesco Albini** e dalla macchina da scrivere Olivetti di **Aldo Magnelli**.

■ ■ ■ Cento anni di Suprematismo, ovvero «la supremazia della sensibilità pura nell'arte; l'espressione pura senza rappresentazione; la creazione non-oggettiva». Il centenario è festeggiato alla Fondazione Beyeler di Basilea con la ricostruzione della sala suprematista del 1915 e la lunga lista degli artisti che negli anni si sono ispirati a Kazimir Malevich (1878-1935). Anche la **Gamec di Bergamo** omaggia l'autore con la mostra **Malevich** aperta fino al 17 gennaio, a cura del direttore **Giacinto di Pietrantonio** e di **Evgenija Petronova**, vicedirettrice del Museo di Stato Russo di San Pietroburgo.

La mostra si apre con la ricostruzione dei coloratissimi costumi per lo spettacolo *La Vittoria sul Sole* del 1913, nel quale l'astro simboleggia il passato artistico da superare. Compagno anche i bozzetti degli abiti di scena realizzati da Malevich e un filmato della rappresentazione, che era una sorta di opera d'arte totale, tra poesia, arte visiva, musica e teatro, il cui sipario portava già i segni del Suprematismo, ovvero il fondamentale **Quadrato nero**.

Numerose le affinità tra il percorso di Malevich e Kandinskij. I due infatti partono dalla figurazione e dal simbolismo; per entrambi è determinante l'influenza dell'arte russa tradizionale. Malevich, in particolare, è affascinato dai colori brillanti delle icone russe, il rosso e l'oro, e dalla ieraticità delle figure. L'esposizione prosegue con le prime tele simboliste, come *Paesaggi con filari di alberi* del 1906 e *Autoritratto con fiocco rosso* del 1907, quindi le opere tra Cubismo e Futurismo: *Vacca e violino* (1913); *Composizione con la Gioconda* (1914).

Al Suprematismo l'artista arriva nel 1915, in occasione dell'*Ultima Mostra Futurista 0.10*. Il **Quadrato nero** diventò-

rà un'icona dell'arte astratta. Per Malevich era «l'embrione di tutte le possibilità che nel loro sviluppo acquistano una forza sorprendente». In esso possiamo ritrovare per esempio le future intuizioni di Burri, Rothko, Kline, Sol Lewitt, Albers, Klein, Manzoni, Merz, Kounellis... In mostra anche *Cerchio nero* e *Croce nera* (1923) e le lettere con la descrizione di come collocarle alla Biennale di Venezia del 1924. E ancora *Quadrato Rosso* (1915). Malevich in verità dipinge quadrangoli, non quadrati, perché le forme, disegnate a mano, senza righello, non sono perfette e non presentano lati paralleli. L'intento dell'artista era sottolineare il lavoro manuale dell'uomo, la sua creazione. La visione diventa un processo mentale per comprendere il senso dell'universo. Il Suprematismo riguarda anche l'architettura e il design. Esposti quindi i plastici *Architektomy* degli anni Venti sul tema della città futura, le pitture smaltate su porcellana e le tele-progetto per tessuti dal decoro suprematista, realizzati a partire dal 1919.

Dagli anni Venti, Malevich si dedica alla teoria e scrive saggi e appunti. Dopo aver sperimentato il carcere con l'accusa di spionaggio, quando la dittatura comunista si fa più feroce, è costretto a ritornare alla figurazione, ma conservando sempre traccia della sua peculiare ricerca. È il momento del Supranaturalismo e del Suprarinascimento: la vita contadina russa, dove donne e uomini sono manichini metafisici senza volto e la casa non è che un quadrato rosso; i ritratti e gli autoritratti. In mostra anche altri autori russi, avvicinati a Malevich, come **Michail Fëdorovic Larionov** e **Natalija Goncarova**, che fondano il raggiismo, portando nel Cubofuturismo l'attenzione per la luce.

V. AGO.